

Dov'è la guerra, e chi dona la pace

Anche per noi l'unica posizione ragionevole è quella del Papa: **“Mai più la guerra, avventura senza ritorno, spirale di lutto e di violenza. Con le armi non si risolvono i problemi, ma si creano nuove e maggiori tensioni tra i popoli”**.

Il conflitto che in questi giorni si combatte nel Golfo Persico, infatti, non ci appare né giusto né necessario; oggi ci troviamo a combattere uno Stato, l'Iraq, armato fino a ieri dall'Occidente e dagli Stati Uniti, che ora è divenuto scomodo in quanto troppo potente.

Non vogliamo certo dimenticare la violenza e le responsabilità oggettive di Saddam Hussein che ha violato in modo chiaro il Diritto Internazionale: ci sembra strano però che solo ora ci si ricordi di questo, e si diventi paladini di un diritto che fino a pochi mesi fa veniva in più parti del mondo calpestato. Come non ricordare il Libano distrutto e tutto il problema palestinese da sempre volutamente trascurato, la repressione dell'autonomia dei Paesi Baltici e tutte le violazioni di questi ultimi anni alle libertà dei popoli. Forse il petrolio del Kuwait interessa a qualcuno!... **e se là ci fossero stati solo datteri?**

Tutto intorno a noi ci provoca ad una riflessione. Tutto ci parla della nostra incapacità di vivere. Eppure facciamo finta di non accorgercene; facciamo del tutto per non pensare, per non sentire. Ci affanniamo dietro mille cose, inseguiamo mille progetti, troviamo mille giustificazioni per non fermarci un attimo a guardare dentro di noi. Siamo assuefatti, indifferenti, bramissimi nell'inventare scuse per calmare il grido della nostra coscienza: siamo riusciti a trasformare il divorzio in una conquista di libertà, l'aborto in un diritto, e oramai persino la guerra in una specie di videogioco. Abbiamo paura della verità, per questo spesso diciamo che non esiste. Siamo piccoli, borghesi, sazi e disperati; sogniamo la carriera inarrestabile, l'amore irraggiungibile pur di fuggire la realtà in cui siamo chiamati a vivere. Siamo troppo maturi, saggi e razionali per credere in Dio eppure aspettiamo ogni mese il nostro oroscopo, la nuova ideologia, la nuova illusione per andare avanti.

Siamo **“chiamati a guardare in alto, ma nessuno sa sollevare lo sguardo”**. Questo reprime la nostra umanità; riduce la dignità di ognuno a una misura comune, uguale per tutti, che il potere stabilisce per noi. E allora ci sfoghiamo, cerchiamo lo sballo, ci rinchiudiamo in una storia di abitudini e aspettiamo che il sabato sera riscatti la nostra vita. Costruiamo intorno a noi rapporti falsi, interessati; abbiamo la necessità di difenderci, di armarci perché l'altro è un nemico che vuole insidiare la nostra posizione, la nostra ricchezza: non ci resta altra soluzione che fargli guerra.

La cultura oggi dominante non vuole ammetterlo, cerca sempre dei capri espiatori, ma crediamo che alla radice del problema che viviamo vi sia **ciò che il Cristianesimo chiama peccato**; ci sia la responsabilità grande, evidente di uomini politici e quella nascosta di semplici persone. Per questo non crediamo che vi siano dei “mostri”, se non dentro ognuno di noi; per questo siamo molto critici nei confronti **di un pacifismo che vuole cambiare il mondo senza tener conto dell'uomo** e che quindi diventa un rigido integralismo o un'inutile utopia.

Ciò che ci preme è guardare l'uomo nella sua interezza. L'uomo concreto che vive, lavora, soffre e gioisce; l'uomo così com'è: ovunque si trovi e comunque la pensi.

Sentiamo l'urgenza di riscoprire il suo cuore e quella misteriosa sua libertà che è possibilità di male e quindi guerra, ma anche tentativo di bene, capacità di apertura e adesione all'Infinito.

Ci interessa ridestare in ognuno quel desiderio che ci fa uomini veri, uomini cioè mai stanchi di cercare un Senso e un Significato alla loro vita. Desideriamo comunicare ciò che abbiamo incontrato come risposta a questa sete, a questo desiderio; come Fatto che non ha censurato nulla della nostra umanità, che ha abbracciato tutto di noi.

Vogliamo proporre Cristo, compagnia di Dio alla solitudine dell'uomo, attraverso un'amicizia che, per dono, vive la Carità, vive già l'Infinito.

Con il Papa “continuiamo a sperare che la guerra che è iniziata abbia fine al più presto” e, uniti a lui e a tutti gli coloro che in questo momento soffrono, preghiamo il Signore “perché ci doni la sua pace”.

Movimento francescano
“FIDES VITA”